

IL PROGETTO PER LA BOTTEGA
DI UN “VENDICARTE STAMPATE”
IN UN DISEGNO DI GIOVAN BATTISTA ALEOTTI

CECILIA VICENTINI

In un pionieristico saggio dedicato agli incisori ferraresi del XVII secolo, apparso nel 2002¹, Andrea Bondanini pubblicava per la prima volta alcune lettere dell'architetto, nonché stimato ingegnere idraulico, Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta², inviate al duca Cesare d'Este a Modena nel 1624, tratte dal fondo per Materie, sezione Ingegneri³. In queste poche carte la conversazione fra l'Argenta e il suo Signore, dai toni

¹ BONDANINI 2002.

² Le fonti più antiche sull'Aleotti si raccolgono in BAROTTI 1793, II, pp. 221-228; CAMPORI 1855, pp. 8-10; CITTADELLA 1847; PETRUCCI 1833, p. 111; UGHI 1804, pp. 12-13. La bibliografia su questa figura complessa e poliedrica è assai ampia, avendo attirato l'attenzione di studiosi di diverse discipline. Oltre alla voce sul *DBI* (QUINTAVALLE, POVOLEDO 1960), si segnala questa breve selezione di più recenti contributi utili a scandagliarne l'attività di architetto, di ingegnere idraulico e di scenografo teatrale: COFFIN 1962; SAVINO BETTINI 1981; FRABETTI 1983; *GIOVAN BATTISTA ALEOTTI* 1994; SCHERF 1998; LEONI 2001; *GIOVAN BATTISTA ALEOTTI E L'ARCHITETTURA* 2003.

³ Archivio di Stato di Modena, Indici per Materie, Cartella Ingegneri, busta I.

confidenziali, affronta diversi temi fra cui, di primaria importanza, l'opportunità di trovare un impiego a Ferrara per l'incisore ed editore veneziano Catarino Doino, trasferitosi in città nel 1621⁴. Si tratta di una questione che sta evidentemente a cuore all'Aleotti, da parte del quale sembra emergere una egoistica preoccupazione per la mancanza di incisori sul territorio da impiegare per l'intaglio dei suoi lavori. Eloquente è il fatto che l'interessante album con la *Regola* del Vignola postillata dall'Argenta, conservato alla Biblioteca Ariosteana di Ferrara, forse la bozza per la costruzione di un nuovo trattato, presenti la coesistenza di materiali a stampa e di disegni, a formare una sorta di collage, adottando una modalità non più molto frequente in quell'epoca. Come osserva Francesca Mattei⁵, l'utilizzo di frammenti ritagliati da disegni o da stampe permetteva un decisivo aumento della velocità nella compilazione dei repertori di modelli, pratica via via caduta in disuso nel secondo Cinquecento grazie alla diffusione della stampa e alla conseguente velocizzazione del processo di riproduzione dei disegni. Il fatto che, a ridosso degli anni Venti, probabile datazione per la rilegatura dei fogli, l'Aleotti sia ricorso ancora a questa tecnica può costituire una prova dell'effettiva difficoltà riscontrata nel reperire incisori di cui avvalersi con sistematicità e dell'urgenza che egli probabilmente avvertiva proprio per portare a termine questa importante opera in preparazione. Non sappiamo se i rapporti fra l'Argenta e il Doino si fossero avviati già prima del 1624 e possano aver rappresentato la causa stessa del trasferimento del veneziano, abbandonando così il mercato saturo e competitivo della stampa lagunare; è certo, però, quanto l'architetto ne apprezzasse profondamente l'operato, data la rilevanza delle imprese che l'Argenta propone di affidare al

⁴ La cittadinanza ferrarese ottenuta il 12 agosto 1633, dopo dodici anni di permanenza in città secondo quanto normativamente stabilito, permette di datarne il trasferimento al 1621. Per la bibliografia sul Doino, oltre alla voce del *DBI* (SFRAMELI 1991), si rimanda essenzialmente a CAMPORI 1882; SCHULTZ 1970; GAETA BERTELLÀ 1973, n. 63; MAZZI 1980; TICOZZI 1982, p. 26, n. 11 b.; SPIKE 1984, p. 84, n. 21; GHIRONI 1985, n. 1; SPIKE 1985.

⁵ MATTEI 2010.

Doino. Nelle missive inviate al duca, infatti, l'ingegnere lo candida per l'incisione in rame di una serie di preziosi disegni con i ritratti dei membri della Casa d'Este realizzati decenni prima dall'antiquario di corte, Pirro Ligorio⁶ e, da quanto si evince dalle stesse lettere, in possesso proprio dell'Aleotti⁷. Oltre a ciò, suggerisce di abbracciare l'idea di un'impresa ancora più vasta che, come si riporta nelle lettere pubblicate dal Bondanini, era già stata presa in considerazione dal duca Alfonso II ma, per motivi non indicati, non era stata mai portata a termine (la seguente lettera, indirizzata a Modena, è datata Ferrara 10 gennaio 1624):

Facendo intagliar detti disegni in rame con l'occasione del trovarsi qui questo galant'huomo, non voglio soggiungere all'Altezza Vostra il pensiero ch'ebbe il suddetto Serenissimo duca Alfonso di far tagliar in rame tutti i disegni de' suoi luoghi come Belriguardo, Copparo, la Mesola, le Casette, e gli altri che io credo si trovino presso di lei, ma dico bene come devotissimo servitore et Amatore svisceratissimo di questa Serenissima Casa da cui tengo il benessere, che l'Altezza Sua a giudizio mio, fece un gran male à non farlo, perché si conservasse al mondo (oltre l'histoire), anco le delitiose grandezze di tanti principi così gloriosi con l'esempio dei luoghi della corona (anzi delle corone) de' luoghi di Franza che vanno per le stampe onde però viverasi eternamente. Pochi dannari cred'io costeranno, et darasi eterna vita et immortal conservarono la fama dell'antichissima sua prosappia, et

⁶ Per questo vasto tema dei ritratti incisi in diverse stampe si veda in primo luogo PATTANARO 2011, ma anche BONDANINI 2002 e la voce Catarino Doino del *DBI*. Per Ligorio a Ferrara si rimanda essenzialmente a COFFIN 1955; IDEM 2004 e ai saggi contenuti in *IMPRESA DI ALFONSO II* 1987, in particolare: CAVICCHI; MARCOLINI; LODI; CORRADINI; inoltre, si vedano *GIOVAN BATTISTA ALEOTTI E L'ARCHITETTURA* 2003, in particolare pp. 55-56 e VICENTINI in cds.

⁷ Grazie al citato album della *Regola* di Vignola postillata da Aleotti è possibile conoscere come egli possedesse un nutrito numero di disegni, molti di Ligorio, che inserì all'interno della propria opera per raffigurare la varietà degli ordini architettonici antichi. I due architetti devono essersi conosciuti a Ferrara durante il periodo in cui il napoletano fu al servizio di Alfonso II, fra il 1569 ed il 1583, e forse collaborò alla progettazione di alcuni edifici (MATTEI 2010, p. 104).

s'ella comandarà io me ne piglierei l'assunto come ubligatissimo che le sono⁸.

Con un simile incarico, dunque, il Doino avrebbe dimostrato il suo valore al duca e si sarebbe reso necessario l'allestimento di un luogo dove lavorare, di stanza, a Ferrara. A ciò si legano i veri temi cardine attorno ai quali ruota la corrispondenza, ossia due importanti richieste avanzate dall'Aleotti al suo Signore. In primo luogo la concessione di due postazioni da adibire a botteghe per trarne un adeguato affitto al fine di mantenere i suoi nipoti dopo che loro padre, Camillo Ballarino, primo marito della figlia Armanda (o Ernanda), era incorso in grosse problematiche finanziarie; in seconda istanza, il permesso di fabbricare lui stesso un botteghino da concedere a qualche altro professionista interessato ad aprire un'attività nel cortile ducale ma, leggendo tra le righe, l'intenzione sembra fosse già chiara nel costruire un casello da condividere con il Doino, utile supporto professionale all'architetto, dopo che, come si evince dalle risposte del duca, non gli erano stati accordati gli incarichi di intaglio suggeriti, almeno per il momento.

In merito alla prima questione, l'Aleotti, con una lettera del 10 gennaio 1624, espone una serie di motivazioni, accennando in primo luogo alle mancate provvisioni della camera apostolica per giustificare la richiesta di appalto di due botteghe da subaffittare nel cortile del Palazzo Ducale. Con professionale precisione egli allega una puntuale piantina, riferibile all'area orientale del cortile, dove è possibile individuare a chiare lettere le postazioni richieste, contrassegnate con le lettere AB e CD (fig. 1): «l'una à canto alle due colone della loggia del cortile di Ferrara, l'altra al piede della scala del palazzo nel medesimo cortile, con quell'annua responsione ch'ella comandara perch'io possa cavarne utile di due botteghini dà affittare»⁹. La carta costituisce un documento estremamente interessante per comprendere come uno spazio centrale e strategico come quello del cortile ducale, dopo una serie di modifiche architettoniche che negli anni

⁸ L'intera lettera è riportata in BONDANINI 2002, p. 550.

⁹ BONDANINI 2002, p. 550.

ne avevano modificato le destinazioni d'uso¹⁰, fosse a quelle date il cuore pulsante delle attività commerciali cittadine, fra cui spiccano almeno una decina di «botteghini di librari», ai quali si lega quella di un venditore di occhiali, a testimoniare il particolare fervore di questo tipo di impresa nei primi decenni del XVII secolo. Dopo la Devoluzione, infatti, gli ambienti del palazzo rimasti di proprietà ducale, soprattutto quelli attorno al cortile, avevano subito una strenua frammentazione con l'obiettivo di ricavarne affitti il più possibile cospicui¹¹. In particolar modo, gli ambienti al piano terreno, con accesso diretto all'esterno, vennero gestiti dall'amministrazione camerale con il fine di ricavarne il maggior vantaggio economico. Questo portò alla concentrazione di un gran numero di botteghe, ricavate nei corridoi di fabbrica attorno al perimetro, negli spazi sotto le logge, ma anche create in maniera estemporanea come piccoli «caselli» o «botteghini», con materiali e strutture vari, addossati a murature preesistenti. Vi si radunarono dunque venditori di ogni genere di beni, attratti dalla possibilità di esporre le proprie merci in un luogo tornato ad essere uno dei fulcri economici della città, in cui il transito di ferraresi e forestieri era assicurato. Durante il periodo di reggenza estense, infatti, ne era stata esaltata la vocazione scenografica e rappresentativa, a scapito di quella commerciale, divenendo per eccellenza lo spazio dell'esibizione della magnificenza del potere. Molti pittori, anche dopo l'allontanamento della corte, fecero istanza al loro Signore per ottenere qui una o più camere dove allestire le proprie botteghe che, come si evince da testamenti e documenti inventariali, contenevano gli attrezzi del mestiere e una selezione di opere pronte per essere consegnate ai committenti, o dipinti utili ad attirare l'attenzione dei passanti¹². Anche i grandi artisti attivi per la corte sul finire del Cinquecento, come Scarsellino e Carlo

¹⁰ SCAFURI 2018; FOLIN 2022.

¹¹ In merito si rimanda al contributo di chi scrive (VICENTINI in cds) relativo all'intervento tenuto all'XI Congresso AISU 2023, presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Ferrara, dal titolo *Il Palazzo Ducale di Ferrara, usi e riusi. Gli spazi pubblici. The Ducal Palace in Ferrara, use and reuse. The public spaces.*

¹² VICENTINI 2019.

Bononi, rimasti a Ferrara ma in buoni rapporti professionali con gli Este, avanzarono la loro richiesta: al primo venne affittato un locale nel 1603 nei vani «della cucina in corte che già godeva la duchessa d'Urbino»¹³, ma già nel 1606 gli vennero condonate le somme locatarie; dallo stesso anno, Carlo Bononi beneficiò di un appartamento di ben tre camere, nel primo corridore del cortile, esattamente dove anche Cesare Comi dispose, fra il 1610 ed il 1613, di «due camere e un camerino». Diversi altri artisti, negli anni, concentrarono le proprie botteghe in quest'area, fra i tanti Camillo Ricci, Giuseppe Caletti, Giovanni Andrea Ghirardoni, Alfonso Rivarola, ma non si trattò solo di pittori.

È proprio alla luce di questo assetto che, data la rinuncia del duca ad avvalersi di Catarino Doino, si inserisce la seconda richiesta dell'Aleotti (la seguente lettera, da Ferrara a Modena, è datata 20 maggio 1624):

Quando io compresi dalla lettera di V.A. Serenissima che per alhora non pensava di valersi di quell'intagliatore in rame che le scrissi che era capitato a Ferrara, andai pensando che se io mi trovassi il modo, procurar col mezzo di quest'huomo di far intagliare alcune mie regole di prospettiva et con lui raggionandone l'ho fermato con questa intenzione a Ferrara et perché il pover'homo possa fratanto trattenersi l'ho esortato a levare una botteghetta di libreria et persuasolo che con l'aiutto del suo mestiero non farà male à tratenersi, et perchè in cortile qui in Ferrara non ci son altre botteghe che di librai, gli ho dato intenzione di farline io una¹⁴.

L'ingegnere si propone dunque di aiutare il veneziano ricavando per lui una piccola bottega e ne chiede il permesso al duca. Compulsando il fondo dell'Agenzia di Ferrara presso l'Archivio di Stato di Modena sono emerse alcune lettere che si legano strettamente a questa vicenda, spiegandone i preamboli e le fasi iniziali, scandite da missive inviate fra il 7 ed il 14 maggio: gli interlocutori sono ora Giovanni Baranzone, già maggiordomo del cardinale Alessandro d'Este, funzionario ducale preposto alla

¹³ BARACCHI 1996.

¹⁴ BONDANINI 2002, p. 555.

gestione delle proprietà estensi a Ferrara, e il duca Cesare d'Este¹⁵, a Modena¹⁶. La corrispondenza è impreziosita da un altro inedito disegno a penna dell'Argenta, questa volta tracciato a mano libera, attraverso il quale egli spiega con esattezza ciò che intenderebbe ottenere e dove (figg. 2-3). Si apre così uno spaccato di viva realtà, utile a comprendere l'essenza materiale di una bottega, supportato da un documento figurativo di rara immediatezza, assimilabile all'unica immagine coeva nota in pittura di un venditore di libri. Si tratta del quadro di Sinibaldo Scorza conservato nel Museo Nazionale di Palazzo Venezia dove, in una veduta di Piazza Pasquino a Roma, si scorge un libraio affacciato dalla propria bottega sull'operosa zona cittadina, esibendo la propria merce sia all'interno che fuori, ben ordinata su tavoli e banchi (fig. 4) (la seguente lettera, a cui è allegato il disegno, è datata 7 maggio 1624):

Il disegno mandato a vostra altezza dal signor Argenta corrisponde alla verità di fatto e credo che si possa concedere con l'annosa recognitione che paga l'altro disegnato di rincontro, e per mio parere farà piuttosto concerto che alcuna diformità, bene è vero che il concedere tutta la tavola che si dimanda secondo viene rappresentata nel disegno a questo solo, sarebbe con pregiudizio dell'altro che di presente la gode e che ne paga fitto particolare ma per mio parere si potrebbe partire il sito acciò l'uno e l'altro partecipasse del comodo, che è quanto mi occorre di riferire a vostra altezza alla quale per fine faccio humilissima riverenza, (Giovanni Baranzone da Ferrara al duca Cesare a Modena)

[Scrittura dell'Argenta che accompagna il disegno]

Hebbi risposta dell'ultima mia che io scrissi a V.A. Serenissima che io dovessi parlare col signor Cavaliere Baranzoni in materia del luogo che io le chiesi per fare un botteghino in cortile col quale havendo ultimamente parlato et mostratoli un luogo che m'accomoderebbe assai, oltre a quelli dei quali supplicai l'A.V. Serenissima: pare che sia

¹⁵ TESTI 1967, I, pp. 39-40.

¹⁶ Archivio di Stato di Modena (d'ora in poi ASMo), Agenzia di Ferrara, busta 38. Dal fondo provengono tutte le lettere di seguito integralmente trascritte. Colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale dell'Archivio modenese per il supporto e la collaborazione.

rimasto soddisfatto e con lui sono restato che io pure debba scriverne a V.A. Il luogo è a mano stanca nell'entrare nell'Ufficio dove SS Ill.ma fa la sua residenza che viene ad essere tra la porta di detto ufficio e la finestra del camerino nel quale si fa la posta delle lettere di presente, con facoltà (se ci starà un librario o uno di questi vendi carte stampate) che io possa attaccare e distendere carte sotto e tra le finestre della posta e che chi starà in detto botteghino che io farò possa tenere una tavola in terra quanto tengono dette finestre della qual grazia io ne resterò a V.A. obbligatissimo (quando pur sia che di maggior obbligo io possa esserle tenuto di quello che proffessa la devota servitù mia, con che augurandovi il sommo d'ogni bene humilissimamente le inchino con la dovuta reverenza di V.A. Serenissima. Obbligatissimo servitore perpetuo)

[14 maggio 1624] Giuseppe Gironi, che gode il casello contiguo alle logge secondo mostra il disegno del signor Argenta, gode ancora una tavola sotto le due finestre della posta che pure vengono rappresentate nel medesimo disegno, pagando per la tavola soldi 40 ogni anno e per il casello lire quattro et il tutto solamente a beneplacito di vostra altezza. Di modo che crederai, perché ella mi comanda che io le dica il mio parere, che si potesse partire la tavola et il sito lasciandone una parte al Girone et dando l'altra al casello, che si dovrà nuovamente fabbricare, diffalcando dal pagamento del Gironi soldi 20, per la metà della tavola che se li leva et facendo poi pagare al signor Argenta per il casello nuovo et per la metà della tavola quello che vostra altezza comanderà non restando di soggiungerle che quando anche paresse a lei di dare tutta la tavola al casello del signor Argenta non potrebbe il Gironi pretendere alcun pregiudizio per non averla, se non a suo beneplacito che è quanto mi occorre di riferirle sopra di ciò ed humilissimamente mi le inchino,
(Giovanni Baranzone da Ferrara al duca Cesare a Modena)

L'architetto chiede di poter costruire dunque un botteghino nel cortile ducale, in un luogo ben preciso, a ridosso della parete interna dell'esercizio postale sulla quale sono presenti due finestre. Al di sotto di queste si trova già un tavolo da lavoro, piuttosto ampio e solido, come viene fedelmente rappresentato nel disegno, e sostenuto da cavalletti: ad un'estremità di questo è indicata la presenza di un botteghino, contiguo al loggiato, molto simile a quello che l'Argenta intenderebbe realizzare dalla parte

opposta, appena prima della porta di accesso all'ufficio del cavalier Baranzone, puntualmente indicata. Dalle parole di quest'ultimo si comprende come il proprietario del botteghino già esistente fosse Giuseppe Gironi¹⁷, stampatore episcopale, locatario della camera ducale per la propria postazione ma anche per l'utilizzo del grande tavolo. Il funzionario, noto per la sua condotta morale spesso poco scrupolosa, ma politicamente molto potente in città¹⁸, suggerisce dunque al duca di concedere all'Aleotti la possibilità di allestire il proprio botteghino ma di condividere col Gironi l'impiego dell'ampio bancale già predisposto, ripartendo fra i due la spesa annua di ben 40 soldi, fino a quel momento sostenuta in autonomia dallo stampatore ferrarese. Le parole dell'architetto, al momento dell'espressa richiesta al duca, parlavano però piuttosto chiaro: nel caso gli fosse stato concesso il casello, da appaltare «ad un librario o uno di questi vendi carte stampate», non solo avrebbe richiesto la facoltà di utilizzare il tavolo ma anche tutto lo spazio della parete fra le due finestre della posta per esporre i propri fogli. Evidentemente l'Argenta pensava già al Doino come affittuario di quella postazione, avvalendosi del supporto dell'intagliatore per i suoi scopi prettamente professionali, pensando forse anche ad una sorta di società, avendo sottolineato più volte la particolare abilità dell'artista, il quale avrebbe d'altra parte garantito un canale di contatto proficuo con l'operosa Venezia, dove sappiamo il Doino continuò a lungo a coltivare i propri affari¹⁹. Nelle prime comunicazioni al duca egli lo descriveva come «huomo che intaglia il rame honestissimamente bene» e di essere rimasto colpito da un suo ritratto del serenissimo signor principe Alfonso armato «dalla cintura in su, et così anco il

¹⁷ CITTADILLA 1868, p. 485.

¹⁸ VICENTINI in cds.

¹⁹ Basti pensare che negli *Intramezzzi Inventati in lode della Città di Ferrara, Dall'Ilmo Sig.r Conte Giovan Battista Estense Tassoni descritti dall'Ispido Academico Tenebroso. Dedicati a Don Taddeo Barberino*, in data 1° febbraio 1626, la stampa è presso Catarino Doino in Venetia (Biblioteca Ariosteana di Ferrara, Ariosteana MF 2.2).

serenissimo signor principe Luiggi, con maniera assai buona»²⁰. Si configura così un ambiente a vocazione commerciale ma anche, forse, di elaborazione e produzione artigianale in cui le professioni dell'Aleotti e del Doino, in nessun caso riconducibili ad una singola e netta definizione, avessero la possibilità di interagire e supportarsi in un luogo congiunto, in aperta corrispondenza con la città. Pochi giorni dopo, l'affare deve essersi concluso a seguito del parere positivo espresso dal duca, al quale rimaneva solo da decidere l'ammontare dell'affitto per l'Aleotti, con il beneplacito del Gironi, che forse, dal canto suo, intravvide nell'operazione una mossa vantaggiosa in termini di visibilità.

[10 giugno 1624] Lo stabilimento di che scrissi a V.A. intorno il buteghino da concedersi al sig. Argenta, fu fatto con partecipazione, e soddisfazione del Gironi di modo che non v'è pericolo che si possa dolere e resta solo ch'ella comandi che io faccia al detto sig. Argenta la concessione et investitura del detto butteghino et luogo per la tavola

²⁰ Le citazioni sono tratte dalle trascrizioni in BONDANINI 2002, p. 549. Alla luce degli stretti rapporti intercorsi fra l'Aleotti ed il Doino negli anni Venti e di un costante corridoio di collegamento che legava Ferrara e Venezia nel campo dell'attività editoriale fra Sei e Settecento, sulla scia del determinante mercato di libri lagunari che trovò sbocco sulla piazza estense anche nei secoli precedenti, è interessante citare uno studio pubblicato nel 2021 da Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz dell'Università di Padova (che ringrazio per la segnalazione). L'indagine verte attorno alla pianta di Venezia (Venetia) di Gian Battista Arzenti: una tela dipinta ad olio, conservata presso il Museo Correr, di recente (2015) datata fra il 1621 ed il 1625, ma sulla cui attribuzione hanno sempre gravato molti dubbi anche dopo che Giandomenico Romanelli, nel 1993, propose il nome del misconosciuto Arzenti. Questo autore, documentato in Dalmazia con sole due pale, risulta iscritto alla fraglia dei pittori nella città lagunare dove guardò ai dipinti dei Bassano e del Veronese pur senza comprenderne a fondo la portata artistica. Guidarelli e Svalduz avanzano dunque la possibilità che l'opera possa essere ricondotta alla mano di Giovan Battista Aleotti detto l'Argenta, spesso citato nelle fonti come *Arzenta*. Si tratterebbe esattamente degli anni in cui si instaurò la stretta relazione con il Doino, forse anch'egli coinvolto nell'impresa data la sua esperienza in questo genere di rappresentazioni, testimoniata dalla sua prima opera nota, ossia proprio una pianta della città di Padova del 1606. Su questo tema si rimanda dunque a GUIDARELLI, SVALDUZ 2021.

sino per tutta la fenestrella tra le due finestre ferriate della residenza della Posta col pagamento di quel livello che parerà a VA di significarmi, avvisandola che il Gironi paga lire quattro moneta di Ferrara per il botteghino e soldi 20 per la partizione della tavola che li resta.

(Giovanni Baranzone da Ferrara al duca Cesare a Modena)

Prova del fatto che la postazione venne effettivamente concessa all'Argenta, con evidenza accettando tutte le condizioni da lui poste, e che il botteghino venne affidato al Doino, è il fatto che quest'ultimo lo ricevette a livello dal duca di Modena dopo la morte dell'architetto, avvenuta nel 1636, con rogito notarile del 13 marzo 1638, consolidando una continuità professionale instauratasi fra i due e probabilmente durata oltre un decennio²¹. Rimane da riflettere sulla natura di queste professioni a Ferrara nella prima metà del XVII secolo, per comprendere quale fosse il mestiere del "vendi carte stampate" e del libraio ma anche che rapporti avessero con il mondo dell'editoria e della pratica incisoria. La concentrazione di botteghini di librai nel cortile ducale, e la decisione dell'Argenta di investire proprio in questo tipo di attività inserendovi anche il Doino, intagliatore e stampatore, fa supporre una situazione di fervore del mercato librario nei primi decenni dopo la Devoluzione, ma anche la vantaggiosa opportunità di integrarsi con lo sviluppo della professione incisoria, utile a supportare la produzione di testi come la vendita delle singole stampe. Le postazioni evidenziate dalla piantina (fig. 1), in virtù della loro conformazione, apprezzabile grazie al disegno dell'Aleotti che, come una lente di ingrandimento, arriva a "zoomare" su una di queste (fig. 2), sembrano votate ad una essenziale capacità commerciale in stretto contatto con il pubblico. I libri dovevano poter essere

²¹ «Quoddam fundo in curtile ducali predicto posito, super quo constructum est quoddam casellum seu botteghinum ex assis coopertum de tegulis [...] de quibus in instrumento rei predicte facto olim illustri domino Ioanni Baptiste Aleotto appellato l'Argenta rogitu magnifici domini Iacobi Dainesii notarii». Archivio di Stato di Ferrara (d'ora in poi ASFe), Archivio Notarile Antico, notaio Saracco Giovanni Tommaso, matr. 919, pacco 5, cc. 35v-37r, 1638 marzo 13.

presentati adagiati su un piano ma per i singoli fogli, evidentemente stampati e di rilevante valore economico, era meglio prevedere si potessero appendere, in maniera ordinata, ad un'ampia parete. La vendita di stampe sciolte, possiamo immaginare stampe di traduzione o legate alle attività aleottiane, si univa così a quella dei libri, forse già rilegati, circolanti in buon numero in una città dove, a giudicare da questo fervore, dovevano vivere numerosi lettori.

Gli studi relativi a questi temi per la Ferrara del Seicento sono rari²², per nulla supportati dalla storiografia, lacunosa e poco esaustiva, ma le recenti indagini di Ranieri Varese, dedicate alla produzione a stampa in città nel XVIII secolo²³ e quelle sull'editoria fra il XV ed il XVI secolo²⁴, consentono alcune considerazioni valide anche per il nostro caso. La necessità di partecipare al dibattito delle idee e alla cosa pubblica nel secolo dei Lumi favorì sicuramente la pratica della lettura, alla quale si affiancò lo sviluppo dell'editoria per soddisfare diverse e varie esigenze di espressione culturale. Se nel Settecento si arriva a contare una produzione abbondante e significativa di titoli, circa duemila quelli pubblicati a Ferrara durante il secolo, in gran parte di interesse locale e rivolta ai cittadini, possiamo pensare che il fenomeno avesse avuto avvio già molto tempo prima, in un contesto politico-sociale resosi organicamente assai più complesso con il passaggio alla nuova amministrazione legatizia, pur considerando sempre il fisiologico contesto di regressione economica che interessò l'Italia intera nel XVII secolo. A giudicare poi dalla vivacità di un settore evidente fin dai suoi albori, quando le modalità erano naturalmente basate su procedimenti diversi prima dell'avvento della stampa, si profila la parabola di una tradizione culturale ben radicata in città fin dal XV secolo, ove diverse botteghe di cartolai lavoravano su commissione della corte e delle istituzioni ecclesiastiche. Qui è

²² CITTADELLA 1873; CAMPORI 1882; CAVALLINA, DALLA CÀ 1981; BONDANINI 2002.

²³ VARESE 2022.

²⁴ BALSAMO 1977; CAVALLINA 1977; NUOVO 1998A; NUOVO 1998B; SONZINI 2011.

possibile osservare nella sua interezza il fenomeno delle botteghe dei grandi artigiani del libro, i quali svilupparono i loro affari al punto da trasformarsi in esponenti di una piccola imprenditoria indipendente: i cartolai di Ferrara furono infatti capaci di organizzare fin dal XV secolo un processo produttivo assai complesso, come testimonia in parte il giornale di bottega di Taddeo Crivelli (1452-1456) che, miniatore, regolò un intreccio di rapporti con molti altri operatori²⁵. Tuttavia, tornando alla situazione di primo Seicento, la mancanza di incisori per l'illustrazione libraria a Ferrara appare un fenomeno verificabile e verificato, ed è evidente come l'Aleotti agì puntando su questa carenza. Fatta eccezione per Giuseppe Caletti, proveniente dal territorio cremonese, la letteratura artistica non ne annovera altri per la prima metà del secolo. Al Caletti si possono unire i nomi di Alfonso Rivarola e Francesco Guitti, i quali però operarono in stretta relazione alla pratica teatrale nella quale erano coinvolti con mansioni diverse, e tutti scomparvero già attorno agli anni Quaranta riaprendo un grande vuoto. D'altra parte, Vittorio Baldini, attivo fra il 1575 ed il 1618, viene ricordato come incisore ma soprattutto come tipografo, assumendo in età pontificia la carica di stampatore camerale²⁶. Grazie ad alcuni documenti emersi nel corso di una recente indagine, è possibile conoscere più da vicino l'organizzazione di questo protagonista dell'editoria ferrarese, appurando come egli avesse pianificato una variegata attività in diversi luoghi, di sua proprietà e in appalto: alla mansione di stampatore egli associava anche quella di libraio, per cui la rivendita di volumi faceva parte della gestione aziendale insieme all'*atelier* di produzione, il magazzino e la bottega per lo smercio²⁷. Se una bottega di Baldini può essere individuata nell'angolo fra via Giovecca e Borgo Leoni, un'altra si trovava

²⁵ NUOVO 1998A.

²⁶ SONZINI 2011.

²⁷ NUOVO 1998b, p. 59.

proprio «sotto la porta del Cortile»²⁸, gestita da un garzone²⁹, e può essere facilmente identificabile nella piantina dell'Aleotti, in quell'area fittamente occupata dai mercanti colleghi librai³⁰. Sembra la stessa impostazione del lavoro adottata dal Gironi che, evidentemente, in anni successivi al Baldini, da una parte gestiva i torchi per la stamperia episcopale, e dall'altra, possedeva in piazza un "casello" o "botteghino" per lo smercio diretto di carta stampata e dove, ancora oggi, in maniera significativa, si trova l'unica bancarella di libri della città.

Bibliografia

BALSAMO 1977 = L. BALSAMO, *L'industria tipografico-editoriale nel ducato estense all'epoca dell'Ariosto*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 277-298.

²⁸ Attraverso le disposizioni lasciate dal Baldini nel suo testamento, datato 8 febbraio 1618, Sonzini è riuscita a ricavare diverse informazioni relative allo smercio dei libri, che naturalmente non contemplava soltanto quelli stampati dai suoi torchi. Si apprende dunque che la contabilità era amministrata da un «contista» al quale Vittorio si richiama proprio nel suo testamento: «un contista, che tenga li conti del maneggio di detta stamparia et anco della bottega di libreria che esercita esso testatore sotto la porta del Cortile, la qual dovrà esser continuata dalla detta sua herede». ASFe, Archivio Notarile Antico, fasc. I, pacco 3, Testamento rogato dal notaio Rinaldo Amatore Negrini, SONZINI 2011, p. 276.

²⁹ «Circa poi la bottega sud.a di libreria da facultà esso testatore alla detta mad.a Laura sua consorte mentre essa vivera, et che havrà l'usufrutto sudetto di deputare persona atta, et sufficiente alla carica, et amministrazione di detta Bottega, si come esso testatore confida, che sia per fare, pagandoli quel salario sufficiente per tal negotio, tenendolo in casa se così parerà à detti SS.ri Commissarij, et al tutore, ò curatore di detta sua herede», ASFe, Archivio Notarile Antico, fasc. I, pacco 3, Testamento rogato da Rinaldo Amatore Negrini, SONZINI 2011, p. 277.

³⁰ Nella sezione centrale, nella parte inferiore, è possibile distinguere la scritta "porta del cortile" e individuare sulla destra una lunga postazione indicata come "botteghini di librai". Si tratta della Porta del Cavallo, l'accesso principale al cortile passante sotto l'arco omonimo.

- BARACCHI 1996 = O. BARACCHI, *Arte alla corte di Cesare d'Este*, in «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. 11, 18, 1996, pp. 153-193.
- BAROTTI 1793 = G.A. e L. BAROTTI, *Memorie storiche di letterati ferraresi*, 2 voll., Ferrara 1793.
- BONDANINI 2002 = A. BONDANINI, *La bottega del Doino, Caletti e l'incisione a Ferrara nella prima metà del Seicento: quattro serie di ritratti estensi del Seicento*, in *L'aquila bianca. Studi di storia estense per Luciano Chiappini*, a cura di A. Samaritani, R. Varese, Ferrara 2000, pp. 521-583.
- CAMPORI 1855 = G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi*, Modena 1855.
- CAMPORI 1882 = G. CAMPORI, *Gl'intagliatori di stampe e gli Estensi*, in «Atti e memorie delle Deputazioni di storia patria per le Province dell'Emilia», n.s., 7, 2, 1882, pp. 69-91.
- CAVALLINA 1977 = D. CAVALLINA, *L'editoria ferrarese nei secoli XV e XVI*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 341-360.
- CAVALLINA, DALLA CÀ 1981 = D. CAVALLINA, M.G. DALLA CÀ, *Brevi note sulla storia dell'editoria ferrarese nel secolo XVII*, in *La chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, Milano 1981, pp. 171-178.
- CAVICCHI 1987 = A. CAVICCHI, *Appunti su Ligorio a Ferrara*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini, L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 137-150.
- MARCOLINI 1987 = G. MARCOLINI, *Appendice documentaria*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini, L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 23-69.
- CITTADELLA 1847 = L.N. CITTADELLA, *Memorie intorno alla vita e alle opere dell'architetto Giambattista Aleotti argentano*, Ferrara 1847.
- CITTADELLA 1868 = L.N. CITTADELLA, *Notizie amministrative, storiche, artistiche relative a Ferrara. Ricavate da documenti ed illustrate*, Ferrara 1868 (ristampa anastatica Bologna 1969).
- CITTADELLA 1873 = L.N. CITTADELLA, *La stampa a Ferrara. Memoria*, Roma-Torino-Lecce 1873.
- COFFIN 1955 = D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio and decoration of the late sixteenth century at Ferrara*, in «The art bulletin», 37, 1955, pp. 167-185.
- COFFIN 1962 = D.R. COFFIN, *Some architectural drawings of Giovan Battista Aleotti*, in «Journal of the Society of Architecture Historians», XXI, 3, 1962, pp. 116-128.

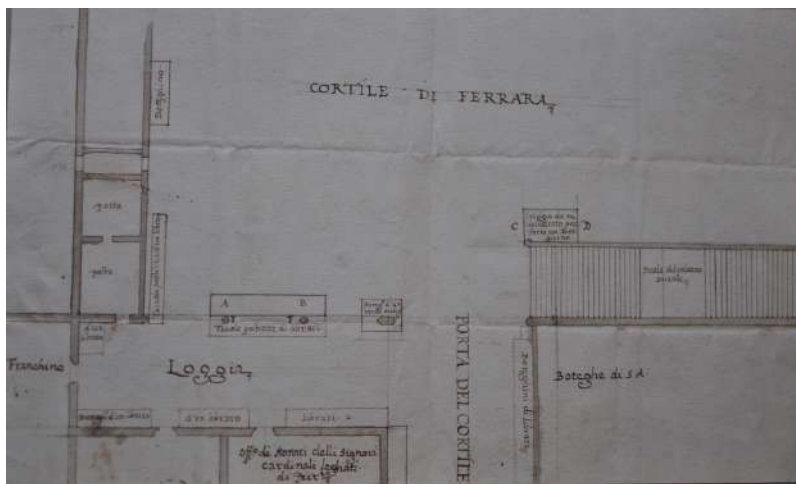
- COFFIN 2004 = D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio: the Renaissance artist, architect and antiquarian. With a checklist of drawings*, University Park (Penn.) 2004.
- CORRADINI 1987 = E. CORRADINI, *Le raccolte estensi di antichità: primi contributi documentari*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini, L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 163-192.
- FOLIN 2022 = M. FOLIN, *Ferrara estense: architettura e città nella prima età moderna*, Mantova 2022.
- FRABETTI 1983 = A. FRABETTI, *L'Aleotti e i Bentivoglio*, in «Il Carrobbio», IX, 1983, pp. 198-208.
- GAETA BERTELÀ 1973 = G. GAETA BERTELÀ, *Incisori bolognesi ed emiliani del secolo XVII*, Bologna 1973.
- GHIRONI 1985 = S. GHIRONI, *Padova. Piante e vedute (1449-1865)*, con un saggio di G. Mozzi, Padova 1985.
- GIOVAN BATTISTA ALEOTTI, 1546-1636 = *Giovan Battista Aleotti, 1546-1636*, atti del seminario (Ferrara, 4 febbraio 1994), a cura di M. Rossi, Bologna 1994.
- GIOVAN BATTISTA ALEOTTI ARCHITETTO 1997 = *Giovan Battista Aleotti architetto: i disegni dell'album Borromeo*, a cura di C. Cavicchi, Argenta 1997.
- GIOVAN BATTISTA ALEOTTI E L'ARCHITETTURA 2003 = *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, atti del convegno *Giovan Battista Aleotti: Architettura e Territorio* (Ferrara, 6-7 dicembre 2000), a cura di C. Cavicchi, F. Ceccarelli, R. Torlontano, Reggio Emilia 2003.
- GUIDARELLI, SVALDUZ 2021 = G. GUIDARELLI, E. SVALDUZ, *Venetia riflessa ipotesi e nuove proposte*, in «IN_BO, Bologna», volume 12, n. 16, 2021, pp. 140-155.
- IMPRESA DI ALFONSO II 1987 = *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, a cura di J. Bentini, L. Spezzaferro, Bologna 1987.
- LEONI 2001 = G. LEONI, *Ferrara: una capitale al tramonto*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Milano 2001, pp. 202-219.
- LEONI 2003 = G. LEONI, *La fortuna critica di Giovan Battista Aleotti*, in *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, atti del convegno *Giovan Battista Aleotti: Architettura e Territorio* (Ferrara, 6-7 dicembre 2000), a cura di C. Cavicchi, F. Ceccarelli, R. Torlontano, Reggio Emilia 2003, pp. 17-39.
- LODI 1987 = L. LODI, *Immagini della genealogia estense*, in *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo*

- Cinquecento*, a cura di J. Bentini, L. Spezzaferro, Bologna 1987, pp. 151-162.
- MATTEI 2010 = F. MATTEI, *Giambattista Aleotti (1546-1636) e la Regola di Jacopo Barozzi da Vignola della Biblioteca Ariostea di Ferrara (ms cl. I 217)*, in «Annali di Architettura», 22, 2010, pp. 101-124.
- MAZZI 1980 = G. MAZZI, *Iconografia della città di Padova ai tempi del Cornaro*, in *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di L. Puppi, Padova 1980, pp. 178-184.
- NUOVO 1998A = A. NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 1998.
- NUOVO 1998B = A. NUOVO, *Il commercio librario a Ferrara tra XV e XVI secolo: la bottega di Domenico Sivieri*, Firenze 1998.
- PATTANARO 2011 = A. PATTANARO, *Pirro e la genealogia estense*, in «Horti Hesperidum», I, 1, 2011, pp. 213-257.
- PETRUCCI 1833 = G. PETRUCCI, *Vite e ritratti di XXX illustri ferraresi*, Bologna 1833.
- QUINTAVALLE, POVOLEDO 1960 = A.O. QUINTAVALLE, E. POVOLEDO, ad vocem *Aleotti, Giovan Battista, detto l'Argenta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960.
- RAIMONDI 2004 = S. RAIMONDI, *Giovan Battista Aleotti: un grande personaggio del Cinque-Seicento ferrarese, tra arte, scienza e letteratura*, Sabbioncello San Pietro (Copparo) 2004.
- SAVINO BETTINI 1981 = S. SAVINO BETTINI, *Cenni sull'architettura del Seicento a Ferrara*, in *La chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento*, catalogo della mostra (Ferrara, 1981-1982), Milano 1981, pp. 70-89.
- SCAFURI 2018 = F. SCAFURI, *Le trasformazioni del palazzo di Corte*, in *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este. Scavi archeologici, restauri e riqualificazione urbana nel centro storico della città*, a cura di C. Guarnieri, Sesto Fiorentino 2018, pp. 35-62.
- SCHERF 1998 = G. SCHERF, *Giovanni Battista Aleotti (1546-1636): "Architetto mathematico" der Este und der Päpste in Ferrara*, Marburg 1998.
- SCHULTZ 1970 = J. SCHULTZ, *The printed plans and panoramic views of Venice (1486-1797)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», VII, 60-61, 1970, pp. 7-182.
- SFRAMELI 1991 = M. SFRAMELI, ad vocem *Doino, Catarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XL, Roma 1991.
- SONZINI 2011 = V. SONZINI, *Vittorio Baldini stampatore alla Campana. Storia di un tipografo tra Ducato e Legazione*, in «Schifanoia», 38/39, 2010, pp. 271-282.

- SPIKE 1984 = J.T. SPIKE, *Baroque portraiture in Italy: works from North American collections*, Sarasota 1984.
- SPIKE 1985 = T. SPIKE, *The impassioned soul: Baroque portraiture in Italy*, in «Apollo», CXXI, 121, 1985, pp. 266-267.
- TESTI 1967 = F. TESTI, *Lettere*, a cura di M.L. Doglio, 3 voll., Bari 1967.
- TICOZZI 1982 = P. TICOZZI, *Immagini dal Tintoretto. Stampe dal XVI al XIX secolo*, Roma 1982.
- UGHI 1804 = L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara 1804.
- VARESE 2022 = R. VARESE, *Materiali per lo studio della produzione a stampa nella Ferrara del XVIII secolo*, Bologna 2022.
- VICENTINI 2019 = C. VICENTINI, *Inventari, testamenti e lasciti: gli artisti ferraresi del XVII secolo e le loro carte*, in *Le collezioni degli artisti in Italia. Trasformazioni e continuità di un fenomeno sociale dal Cinquecento al Settecento*, a cura di F. Parrilla, M. Borchia, Roma 2019, pp. 157-150.
- VICENTINI in cds = C. VICENTINI, *Il Palazzo Ducale di Ferrara, usi e riusi. Gli spazi pubblici/ The Ducal Palace in Ferrara, use and reuse. The public spaces*, Atti dell'XI congresso AISU 2023, *Beyond the gaze interpreting and understanding the city. Oltre lo sguardo. Interpretare e comprendere la città*, a cura di A. Ippoliti, E. Svalduz, in corso di stampa.

Didascalie

- Fig. 1. G.B. Aleotti, *Pianta del Cortile Ducale*, allegata alla lettera del 10 gennaio 1624 (ASMò, Archivio per Materie, Ingegneri, B. 1).
- Figg. 2-3. G.B. Aleotti, *Disegno di un botteghino da costruire nel Cortile Ducale*, 1624 (ASMò, Agenzia di Ferrara, B. 31).
- Fig. 4. S. Scorza (1589-1631), *Veduta di Piazza Pasquino a Roma*, olio su tela, Museo di Palazzo Venezia, inv. 1083, su concessione del Ministero della Cultura - Vittoriano e Palazzo Venezia.

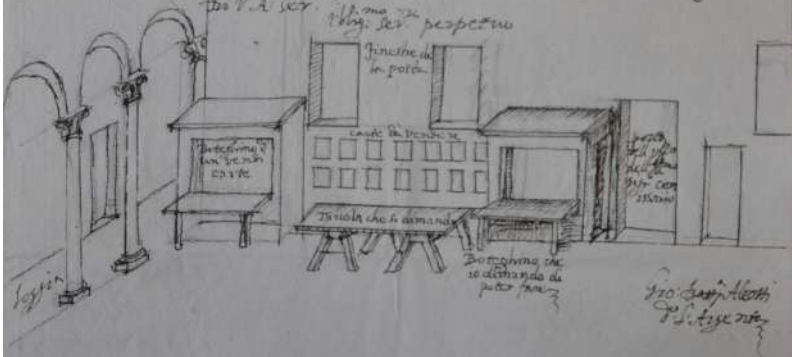


1

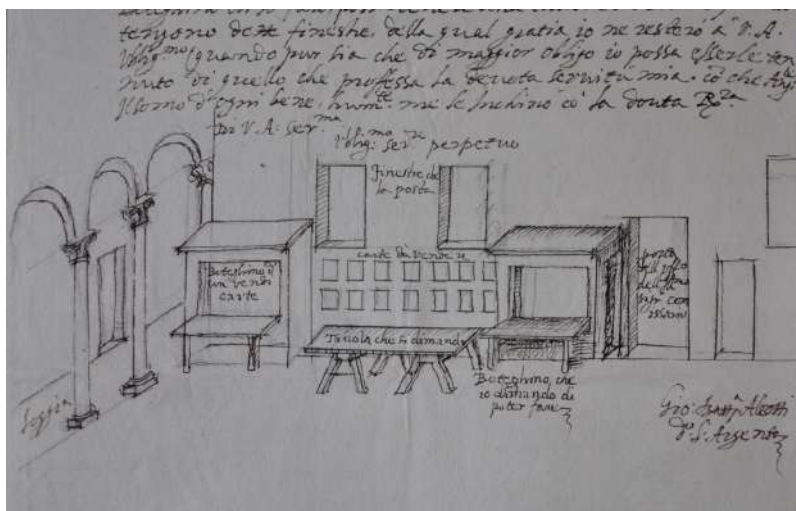
Scr. seije pax. et seije mio coll'no

9

Hebbi risposta dell'Alto. mio ch'io scossi a via. Alto. Ser. ch'io dessi
 parlare col seije cau' Donati come in trattata dell'Luogo ch'io le
 chiesi per fare un Boteghino in cortile, el quale haue de
 v'leim. parlato, et mostratosi un luogo che m'auo'no parebbe
 agian' oltre a quelli ch' i g'uali s'ingocai. Alto. mio: ss. pare che sia
 rimasta soffitta, et con lui sono restato, che io pur debba
 seruire a v'la. Il luogo e a mano storta nell' cortice nell' offe
 dose ss. p'na ha sua residenza che uien de essere tra la porta
 di d'ra v'la et la finestra del camessio nel quale si fa la posta
 delle lette di jma, co' faceto se ci stia un banco o uno di questi
 tavoli carte stimate che io possa attaccare et distendere carte
 sotto et tra le finestre della porta et che chi stia in dietro
 boteghino ch'io fare, possa tenere una tavola in storta guarnita
 terzono dett' finestre della qual storta io me restero a d'ra.
 v'la. mio quando pur ha che di maggior obigo io possa ch'io de
 muto de quello che professa la d'ra eta. l'anno 1711. co' che ha
 l'anno d'ogni bene. nunt' me le finitio co' la d'ra eta.



Del'lad. Sanaromi s'ingremi, esig'ia.



3



4

